



LE INTERVISTE DI QE

Mercato elettrico Italia secondo Poletti (Iefe)

Export, market coupling, CO₂, PUN e calo dei consumi

di Francesco Ranci

“L’import dalla Francia dal punto di vista della “adeguatezza della capacità” non sembra più necessario. Le ragioni sono piuttosto di opportunità economica. Quindi si potrà ridurre quando il prezzo francese aumenterà abbastanza. Non vedo infatti grandi opportunità di riduzione del prezzo italiano nei prossimi anni. I recenti problemi del nucleare francese del resto spingono in questa direzione”. Dopo l’intervento di Pia Saraceno (Ref) che ha quantificato l’opportunità per gli operatori in 1-3 TW/anno (QE 8/1), anche Clara Poletti, direttore Iefe, non esclude che i margini di riduzione dell’import dalla Francia nei prossimi anni esistano. Ma sottolinea che la loro entità dipende più dall’evoluzione del sistema francese che dal nostro. “In realtà”, aggiunge subito dopo, “va anche detto che alcune opportunità di esportazione verso la Francia oggi non sono colte per diversi fattori, collegati a come il mercato italiano funziona (poca flessibilità nell’intraday) e al mancato accoppiamento dei mercati (market coupling)”.

D. E’ vero, come sostengono alcuni, che l’aumento delle esportazioni porterebbe ad un aumento dei prezzi dell’energia elettrica in Italia?

R. "Sicuramente l’aumento delle esportazioni verso la Francia rappresenterebbe una buona opportunità per i produttori italiani, in particolare per quelli che sono localizzati nel nord ovest del Paese dove c’è oggi eccesso di capacità produttiva. D’altro canto non appaiono fondati invece i timori di un aumento del costo dell’energia elettrica per i consumatori italiani a seguito delle maggiori esportazioni. E’ infatti ben vero che all’aumentare della produzione italiana, destinata al mercato francese, farebbe probabilmente seguito un incremento del prezzo in Italia. D’altro canto però questo maggior onere dovrebbe essere più che compensato dai maggiori ricavi ottenuti da Terna per l’allocazione della capacità di transito. Poiché questi ricavi vengono utilizzati per ridurre il corrispettivo di dispacciamento, il beneficio economico verrebbe in definitiva trasferito sui consumatori".

D. E’ possibile stimare concretamente il beneficio che il nucleare e le rinnovabili ricaveranno dal cap and trade sulle emissioni, considerando che dopo il 2012 il prezzo della CO₂ almeno in Europa dovrebbe incidere maggiormente sui costi delle fonti fossili?

R. "Il sistema di cap and trade consente di assegnare un valore alla CO₂ e, allo stesso tempo, impone ai generatori di internalizzare tale valore nei loro costi di produzione. Se ipotizziamo, ad esempio, che a partire dal 2013 il prezzo del carbonio si assesti su valori prossimi ai 20 €/Ton, i costi di produzione di un ciclo combinato efficiente che emette 360 g di CO₂ per kWh includeranno circa 7 €/MWh a copertura dei costi dell’acquisto di certificati di emissione. Questa voce di costo non peserà invece sul nucleare e le fonti rinnovabili". "Il maggior costo delle fonti fossili avrà un impatto sia sulle scelte di investimento, che sulle scelte di produzione. Sembra

tuttavia improbabile che prezzi della CO2 di tale entità siano in grado di modificare l'ordine di merito degli impianti".

D. Passando al mercato italiano, abolire il prezzo unico nazionale (PUN) non renderebbe il mercato italiano più trasparente?

R. "C'è un problema di comprensibilità del sistema italiano per le controparti estere che il passaggio al prezzo zonale aiuterebbe a risolvere. Inoltre l'applicazione al consumatore del prezzo zonale potrebbe indurre i consumatori, in particolare le imprese, ad assumere un ruolo più attivo nella contrattazione. Questo potrebbe rappresentare a sua volta un vincolo all'esercizio di potere di mercato in alcune zone particolarmente critiche. Non mi attendo invece particolari vantaggi sul fronte della localizzazione degli impianti. Resta certo da risolvere la questione di equità distributiva, che tuttavia dovrebbe essere affrontata con strumenti diversi dai prezzi dell'elettricità".

D. Il PUN non è rimasto un po' troppo alto, considerando il calo dei consumi e del prezzo del gas al livello internazionale?

R. "La crisi ha portato ad una contrazione dei margini dei produttori. Tuttavia i prezzi di borsa in media sono ancora superiori ai costi variabili di produzione, incluso il costo della CO2 e quello dei certificati verdi. Evidentemente, malgrado la riduzione della domanda, la concorrenza nel mercato all'ingrosso non è stata sufficientemente pressante da spingere i prezzi verso i costi marginali. La crisi ha comunque mandato un segnale forte ai produttori: per assicurare i margini non è più sufficiente mettersi all'ombra del PUN ma è necessaria una strategia di commerciale mirata alla propria struttura di costi".